

Denuncia della Lega ambiente Rapporto di Goletta verde «Malato il 30% del mare Il degrado è allarmante»

ROMA. Il 30 per cento del nostro mare è malato. In modo particolare quello che bagna la costa tra Sanremo e Porto Santo Stefano e la costa settentrionale siciliana per la presenza di salmonelle.

Lo ha dichiarato ieri la Lega ambiente facendo il punto sui rilevati fatti finora dalle Golette verdi che stanno tastando il polso alle acque che circondano la penisola.

«Siamo a metà del nostro viaggio - ha detto Renata Ingrassia, segretaria nazionale della Lega - che si concluderà il 27 agosto, e disponiamo di dati di tutte le regioni italiane escluse la Sardegna e il tratto dello Jonio. Abbiamo effettuato più di 600 dei 1500 prelievi previsti per tutta l'operazione e i risultati fin qui raccolti confermano uno stato di degrado del nostro mare che noi consideriamo molto grave».

Il 28% dei campioni analizzati - ha aggiunto Renata Ingrassia - è risultato inquinato per almeno uno dei parametri microbiologici previsti dalla legge. Ciò significa che considerando solo l'inquinamento organico, trascurando, cioè, quello chimico che pure esiste in forme anche gravi in alcune zone, è quasi un terzo del nostro mare che risulta malato. È un dato che viene confermato dal Rapporto sui chilometri di costa vietati alla balneazione che il ministero della Sanità ha reso noto pochi giorni fa. I chilometri di costa ufficialmente non balneabili sono il 20,7% del totale, e a questi va aggiunto un altro 10% che pur essendo inquinato non è vietato solo grazie alle deroghe concesse ad alcune regioni. Insomma, ufficialmente ci sono almeno 1000 chilometri di costa italiana che sono interdetti alla balneazione e quelli comunque inquinati (tenendo conto che la Sanità non ha potuto fornire dati per tutte le Regioni) sono almeno il doppio. Cifre impressionanti - ha concluso Renata Ingrassia - davanti alle quali non si capisce proprio come qualcuno abbia potuto parlare

di miracolo. Una delle situazioni più a rischio è, come abbiamo già detto, la costa settentrionale della Sicilia (da Messina a Trapani). Qui sono stati effettuati 76 prelievi. Il 29% dei campioni è risultato inquinato per almeno un parametro microbiologico. Presenza di salmonelle è stata rilevata sia a Torre Faro, vicino Messina, sia a Castellammare, in provincia di Trapani. Altissimi i valori di inquinamento rilevati a Casteldaccia (15 mila coliformi totali, 1600 fecali, 300 streptococchi fecali). Anche le spiagge di Palermo - Mondello e Sfraccavallo - sono risultate inquinate. Pulite, invece, le Eolie e il tratto di costa tra Scopello e Trapani. I dati della Lega trovano riscontro in quelli della Sanità che ha vietato alla balneazione ben 171 dei 228 chilometri di costa, cioè il 42,9%.

Le Golette della Lega hanno anche un po' scontentato. In Istria (Yugoslavia) sono stati effettuati 9 prelievi e in due di questi sono stati rilevati valori troppo alti di coliformi fecali. La situazione del mare istriano si presenta complessivamente buona, nonostante molte località della zona siano troppo intensamente sfruttate a fini turistici. Non è affatto buona, invece, la situazione del mare della Costa Azzurra: a Montecarlo, Cap d'Antibes, Plage di Tahiti (la famosa spiaggia di Saint Tropez) sono stati rilevati valori di coliformi e streptococchi fecali troppo alti. E infine la Spagna. La Goletta ha raggiunto le isole Baleari dove ha effettuato 17 prelievi nelle isole di Maiorca, Minorca e Ibiza. In due punti di Maiorca e in uno di Minorca è stato rilevato inquinamento organico. Nonostante la cementificazione raggiunta limiti a volte insopportabili, la situazione complessiva del mare delle Baleari è complessivamente buona.

Ma non tutti vogliono, o possono, andare a farsi un bagno così lontano.

A Villa Literno sono già arrivati 6000 africani per la raccolta dei pomodori, ma non c'è lavoro Vivono ammassati in baracche

Nella terra promessa dei neri

Nessuna lapide per Gerry: il luogo dove fu ucciso è diventato una discarica. Accanto alla casa della disperazione, c'è anche quella della speranza: è il villaggio costruito da «Nero e non solo», per dimostrare che qualcosa si può fare per evitare che migliaia di giovani vivano come bestie. Il lavoro è poco, i giovani neri sono migliaia: il sindaco è già allarmato per «possibili turbative dell'ordine pubblico».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

VILLA LITERNO. «Monsieur, per favore, spieghi che questa non è una pubbe, una pattumiera. Con i rifiuti arrivano le mosche, e noi non abbiamo altro posto per vivere». Hammed vive nel tugurio dove un anno fa, nella notte del 24 agosto, fu ucciso Jerry Essan Masilo, il giovane esule politico dal Sud Africa, ammazzato da giovani del paese che volevano rapinare ai neri i soldi guadagnati nella raccolta del pomodoro. Non c'è nessuna lapide per ricordare Jerry. Il tugurio è appena fuori da Villa Literno, e la strada che porta ad esso, prima asfaltata poi in terra battuta, è diventata la discarica del paese. «Vengono qui a buttare di tutto, e noi siamo pieni di mosche».

La «casa», un tempo ripostiglio per attrezzi agricoli, è larga sei metri per sei, e dentro vi abitano due marocchini e trentatré tunisini. «Vedi la nostra cucina? È questa pentola nera. I gabinetti sono quei cestugli. Non abbiamo nulla». Qui la disperazione si tocca con mano. «Monsieur, il lavoro non c'è. Io tutte le mattine alle 4 sono in piazza, alla rotonda, e ci resto fino a mezzogiorno. Poi torno qui a dormire fra i sassi. Al pomeriggio ancora in piazza, ad aspettare di essere caricato su un camion. Sono qui da un mese, ho lavorato una giornata». L'acqua è in un bi-

done di plastica, riempito ad una fontana distante un chilometro e mezzo. «Una parola italiana l'abbiamo imparata subito: «Via». Quando ci avviciniamo ad un contadino, o ad uno dei caporali, lui non sta a spiegarci che non c'è lavoro, che magari ci sarà fra un paio di giorni. «Via, via», dice soltanto, e ci scaccia anche con le mani, come fossimo dei poliziotti».

Quest'anno, a Villa Literno, accanto alla casa della disperazione, c'è anche quella della speranza. È il Villaggio della solidarietà costruito dall'associazione «Nero e non solo», nata dalla Federazione giovanile comunista. Trecento posti in tenda, una fila di docce, un'altra di gabinetti. Una mensa per cenare («l'altra sera spaghetti al pomodoro e cozze») e per incontrarsi, discutere, conoscersi. «Vogliamo offrire a questi giovani - dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci - un minimo garantito di vita. Niente di eccezionale, è vero, ma la nostra è anche una denuncia. Se noi, senza mezzi, riusciamo a fare questo, e permettiamo a qualche centinaio di immigrati di vivere con un posto per dormire, una doccia ed un lavandino, cosa potrebbe fare il governo, se appena lo volesse? Basterebbe una firma, e potrebbero sorgere dieci villaggi come questo, capaci di

affrontare l'emergenza che si ripete ogni estate».

Basterebbe davvero soltanto un poco di buona volontà: a Santa Maria Capua Vetere sono accatastati in un deposito più di mille container, attrezzati con docce e gabinetti, usati dopo il terremoto. Basterebbe collocarli nei comuni dove si raccoglie il pomodoro, con l'intervento della Protezione civile. «Lo abbiamo chiesto già due anni fa - dice Silvia Tessitore, del Pci di Caserta - ma ancora oggi continua lo scaricabarile fra la prefettura ed i ministeri romani».

L'unica sistemazione dignitosa il villaggio realizzato dalla Fgci Preoccupazione del sindaco per «possibili turbative dell'ordine»

«In questo villaggio - racconta ancora Gianni Cuperlo - lavoreranno a turno duecento giovani, soprattutto della Fgci. Noi abbiamo proposto la riforma della politica, abbiamo parlato di politica utile: credo che questo sia un esempio concreto, con tanti giovani che rinunciano alle ferie per affrontare una prova concreta di solidarietà e di volontariato politico».

Villa Literno torna ad essere la «terra promessa», la meta di una migrazione biblica. Sono già seimila i giovani africani arrivati per la raccolta del pomodoro, ma il lavoro è ancora scarso, quasi inesistente.

Il paese è stato tappezzato di manifesti che riportano il testo di un fonogramma inviato dal sindaco Aldo Riccardi (democristiano) alle autorità di Roma e di Caserta. In pratica il primo cittadino mette le mani avanti, avverte di un «pericolo». «In conseguenza del grave allarme igienico-sanitario e di possibili occasioni di turbative dell'ordine pubblico - è scritto nel manifesto - causate dalla presenza sul territorio del Comune di oltre 5.000 immigrati extracomunitari, si è ritenuto opportuno sensibilizzare la presidenza e la vice presidenza del Consiglio, il ministro degli Interni, il capo della polizia, il prefetto ed il questore di Caserta». «Sensibilizzare» con quale scopo? Per fare intervenire la Protezione civile, fare piazzare i container ed evitare così che la disperazione di un vivere come bestie si trasformi in «turbative dell'ordine pubblico»? «C'è la crisi del pomodoro - sostiene il sindaco - e non si può offrire lavoro nemmeno ad un decimo degli extracomunitari presenti». La calda estate di Villa Literno è soltanto all'inizio.

«Anche l'altra sera in televisione - aggiunge - ho sentito politici dire molte belle parole. Se, invece di tonnellate di parole, si facesse qualche grammo in più di fatti sarebbe meglio».

Mons. Quadri chiama poi in causa gli imprenditori e sollecita Andreotti a premere su di loro. Infatti, al di là di qualche caso isolato, i loro interventi sono del tutto mancati. Finora solo il Comune si è dato da fare, ma le risorse e i mezzi sono assolutamente inadeguati. È stato aperto un centro di accoglienza, allestiti 150 posti letto, istituiti corsi professionali, organizzati corsi di lingue e inseriti una trentina di bimbi di immigrati negli asili nido. Anche una municipalizzata si è data da fare per allestire altri cin-

quanta posti letto. Ma dalle categorie economiche non è venuta né una iniziativa né un quattrino. Per questo mons. Quadri chiede ad Andreotti di «premere su quanti si servono del lavoro degli immigrati perché se è vero che essi danno qualcosa di importante (il lavoro), è altrettanto vero che creano altri problemi a tutta la comunità».

Infine un richiamo anche per il sindacato «ad essere più costante nel sollecitare e favorire forme di solidarietà delle istituzioni e dei datori di lavoro stessi». La lettera chiude con un'indicazione di lavoro: «Solo la collaborazione di tutti, con a capo il prefetto e con l'aiuto delle realtà locali - dice mons. Quadri - può far sperare di risolvere il problema». □J.M.

Il vescovo di Modena ad Andreotti «Per i senegalesi intervenga lei»

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA. «Illustre e caro presidente». Con uno stile garbato, ma fermo, il presidente della commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro, monsignor Santo Quadri, ha scritto al presidente del Consiglio Giulio Andreotti per sollecitare un suo rapido intervento sull'emergenza alloggi per gli extracomunitari. Monsignor Santo Quadri, che è ancora arcivescovo di Modena (dove gli extracomunitari sono settecento), prende spunto da due omicidi tra immigrati in città, uno dei quali causato dalla disputa per un posto letto in un tugurio. L'esponente della Cei ricorda ciò che hanno fatto le parrocchie e le «varie iniziative lodevoli di altri volonari e delle istituzioni locali», ma sottoli-

nea che «il tutto è chiaramente insufficiente». Perciò chiede al capo del governo di intervenire direttamente e urgentemente perché Stato, Regioni, Province, Comuni facciano subito quello che possono fare, compreso l'utilizzo rapido delle somme stanziato di fondi aggiuntivi di emergenza. Poi, una stoccata contro le inadempienze del Palazzo: «La gente - scrive monsignor Quadri - è giustamente irritata contro burocrati che o dormono o complicano da proponenti le cose e contro certi politici incapaci soltanto di dire molte parole». Sui bersagli di questa frecciata l'arcivescovo non dice di più. Al cronista si limita a ribadire il concetto di condanna verso una certa classe poli-

tica. «Anche l'altra sera in televisione - aggiunge - ho sentito politici dire molte belle parole. Se, invece di tonnellate di parole, si facesse qualche grammo in più di fatti sarebbe meglio».

Mons. Quadri chiama poi in causa gli imprenditori e sollecita Andreotti a premere su di loro. Infatti, al di là di qualche caso isolato, i loro interventi sono del tutto mancati. Finora solo il Comune si è dato da fare, ma le risorse e i mezzi sono assolutamente inadeguati. È stato aperto un centro di accoglienza, allestiti 150 posti letto, istituiti corsi professionali, organizzati corsi di lingue e inseriti una trentina di bimbi di immigrati negli asili nido. Anche una municipalizzata si è data da fare per allestire altri cin-

Presentato dal Wwf un dossier sulle violazioni della fabbrica Enichem di Manfredonia un'industria «troppo a rischio»

Presentato dal Wwf il dossier «Enichem di Manfredonia: un'industria troppo a rischio». La fabbrica, simbolo della superficialità con cui il problema delle industrie pericolose è trattato in Italia, deve essere considerata «fuorilegge». La denuncia di Fulco Pratesi: «La nostra battaglia è far rispettare le leggi». La questione dei reflui del caprolattame e la riutilizzazione dei sali iodici

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «L'Enichem di Manfredonia è un'industria "troppo a rischio"». È questa la denuncia che viene dal Wwf. Il suo presidente, Fulco Pratesi, lo ha detto ieri presentando il dossier che Pino Ciociola ha curato per l'associazione ambientalista. Una denuncia circostanziata, precisa, che fa la storia di Manfredonia e della sua fabbrica sin dal 1967. «Abbiamo raccolto tutte le violazioni di legge che hanno caratterizzato e caratterizzano la vicenda Enichem - ha detto ancora Pratesi - per denunciare le istituzioni che hanno rinunciato ad esercitare quei controlli che avrebbero potuto e dovuto garantire la salute dei cittadini, la sicurezza della fabbrica e l'integrità del territorio». È ancora: «Abbiamo ragione di ritenere che se gli Ati della commissione del ministero

dell'Ambiente istituita per verificare il rischio e la compatibilità ambientale dello stabilimento, fossero trasferiti formalmente alla magistratura senza tergiversazioni si sospenderebbe l'attività dell'Enichem perché svolta senza quelle garanzie che la legge prevede come obbligatorie».

Il dossier preparato dal Wwf vuole essere uno strumento per quanti vogliono ancora intervenire in questa vicenda. In tal senso, i primi a cui è destinato sono i parlamentari. «Ci aspettiamo risposte precise», ha concluso Pratesi, «soprattutto dal ministero dell'Ambiente». Non sono mancate critiche anche «alla mediazione ambientale» messa a punto dalla commissione del ministero dell'Ambiente, che, per il Wwf, prende in considerazione solo le ragioni dell'indu-

stria. Fra le violazioni indicate dall'estensore del dossier, l'avvocato Pino Ciociola, la mancanza di certificazioni per la prevenzione degli incendi, l'assenza di autorizzazioni per la discariche di rifiuti tossici e nocivi, il superamento dei limiti per gli scarichi in atmosfera. Per Ciociola non è poi da sottovalutare «l'enorme produzione dei sali sodici, reflui della lavorazione del caprolattame». La triste notorietà dell'Enichem di Manfredonia è legata, almeno in questi ultimi anni, proprio a questi rifiuti che l'Enichem faceva scaricare in mare, nel golfo della Sirte (ma più d'uno ha sostenuto che venissero gettati in acque assai più vicine alla costa). Poi, un giorno, ci fu una rotta e un spiaggiamento di delfini e tartarughe. Un pretore coraggioso bloccò la nave e si aprì la «vertenza Manfredonia» che ha visto cittadini e lavoratori in piazza e scontri drammatici tra chi voleva salvare la propria salute e chi il posto di lavoro. La fabbrica fu chiusa, i lavoratori licenziati. Poi si riaprirono i battenti. Ma la questione dei rifiuti è sempre lì, irrisolta.

Ora si prevede, in un futuro non si sa se vicino o lontano, di far diventare i sali sodici, 100

mila tonnellate l'anno, «materie prime secondarie», secondo una logica - dice Ciociola - che vedrebbe l'Italia invasa di rifiuti trasformati, per legge, in materiali utili alla produzione».

Se per il Wwf l'Enichem di Manfredonia è «fuorilegge», per Laura Cima, capogruppo del Sole che ride, siamo di fronte ad un nuovo «caso Acna»: «Si persegue la vecchia cultura dello sviluppo che vuole la produzione a tutti i costi, senza pensare alla salute dei cittadini e alla salvaguardia del territorio». Edo Ronchi (Verdi Arcobaleno) ha annunciato che presenterà un'interrogazione e cercherà di farla discutere in aula per trasformarla poi in una mozione che impegni il governo».

Per la cronaca è da precisare che in questi giorni la fabbrica di Manfredonia è ferma. Con una decisione che ha sollecitato non poche discussioni e che non è stata da tutti condivisa, l'Enichem ha chiesto sei mesi di sospensione della produzione per smaltire i prodotti accumulatisi: urea e caprolattame. È solo una pausa che fa comodo al colosso chimico. Agli operai il salario è stato assicurato, ma sono rimasti, invece, con le tasche vuote tutti i lavoratori dell'indotto.

Cipe «Disarmate» Trino e Caorso

ROMA. Finalmente una buona notizia per gli ambientalisti e per tutti coloro che hanno votato per l'uscita dell'Italia dal nucleare. Le centrali nucleari di Trino Vercellese e di Caorso saranno chiuse. Lo ha deciso ieri il Cipe.

Il comunicato ufficiale dedica all'avvenimento appena una riga, ma al ministero del Bilancio spiegano che le due centrali verranno disarmate, cioè, come si dice in termine tecnico, verranno messe in «decommissioning». Gli impianti sono inattivi da tempo. Trino Vercellese è ferma dal 14 agosto dell'87, costa 350 milioni al giorno, oltre 90 miliardi l'anno, ha una potenza di 272 megawatt e costa 272 dipendenti, di cui 52 distaccati presso altri impianti ed il resto ancora in forza alla centrale piemontese.

Il fermo della centrale di Caorso è precedente: risale all'ottobre '86. Mantenere aperto l'impianto costa 780 milioni al giorno, oltre 250 miliardi l'anno, eroga una potenza di 840 megawatt ed ha alle dipendenze 350 lavoratori più 70 addetti alla vigilanza.

L'Enel, comunque, ritiene che la demolizione dei due impianti sia difficile e che un capitale di questo tipo dovrebbe essere riutilizzato.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena
1-23 Settembre 1990
Aree Modena Nord

Comitato Organizzatore: Viale Fontaneli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52

L'editrice Unità nomina Foa direttore

Rilevanti decisioni sono state assunte dagli organi societari dell'Editrice Unità riuniti sotto la presidenza di Armando Sarti. Il consiglio di amministrazione su proposta del presidente ha nominato, senza alcun voto contrario, Renzo Foa direttore del giornale ed ha avviato le procedure conseguenti alla definizione dell'incarico anche nei confronti dei comitati di redazione della testata.

L'assemblea ordinaria dei soci, anch'essa riunita, ha approvato il bilancio dell'esercizio 1989, che ha registrato per l'anno trascorso i seguenti indicatori economici: le vendite

dell'anno nei giorni feriali hanno segnato un incremento del 17 per cento, le vendite domenicali invece un decremento del 7 per cento, gli abbonamenti, sempre in numero di circa 60 mila, sono rimasti sostanzialmente invariati. Questa forte affermazione nelle vendite dei giorni feriali è determinata soprattutto dai due inserti del lunedì e del sabato *Cuore e Salvagente*. Gli investimenti editoriali sono stati nell'anno di sei miliardi, mentre gli investimenti tecnologici hanno superato i sette miliardi. Anche nel 1989 si è registrata una perdita di esercizio che al netto

dei contributi sull'editoria si è attestata a tre miliardi e mezzo, mentre la perdita di testata è risultata superiore.

L'assemblea dei soci e il consiglio hanno inoltre esaminato i risultati del primo semestre 1990: le vendite feriali sono aumentate nel semestre del 4,4 per cento, mentre le vendite domenicali hanno avuto una flessione del dieci per cento e gli abbonamenti sono rimasti sostanzialmente stazionari. Si consideri che le vendite medie di tutti i quotidiani dell'89 e del primo semestre '90 hanno registrato un incremento attorno all'uno per cento. Gli investimenti editoriali

del primo semestre '90 si sono attestati attorno ai cinque miliardi. Il risultato economico del primo semestre ha registrato comunque uno scostamento negativo rispetto alle previsioni, peggioramento dovuto al mancato adeguamento del prezzo del giornale dal primo febbraio '90 com'era previsto.

Infine si è tenuta l'assemblea straordinaria dei soci che ha deliberato di avviare le procedure per la più consistente operazione finanziaria mai realizzata dall'editrice *l'Unità*. Operazione finanziaria che si colloca a livello delle recenti operazioni finanziarie condot-

te dall'editrice *Repubblica* e dell'editrice *Corriere della Sera*. L'editrice *l'Unità* intende infatti emettere un prestito obbligazionario settennale per un valore di 50 miliardi di cui 20 miliardi come prima tranche. Il prestito sarà emesso dall'Imer (Istituto del mediocredito dell'Emilia Romagna) e sarà collocato da un consorzio di banche tra le quali si segnalano la Banca Nazionale del Lavoro, la Cassa di Risparmio di Bologna, di Modena, di Forlì e di Imola, il Credito Romagnolo, la Banca del Monte di Bologna e la Banca Cooperativa di Imola e la Banca Cooperativa di Reggio Emilia.